

WEDEKIND L'ANTIPERBENISTA IN SCENA A TORINO

Debutta stasera, in prima nazionale al Teatro Gobetti di Torino, «Risveglio di primavera» di Frank Wedekind, prodotto dallo Stabile e dal Centro Universitario Teatrale. Sarà messa in scena la tragedia di tre ragazzi, vittime dell'ipocrita perbenismo della società borghese di fine Ottocento. «È la mia prima regia - spiega Marco Pini, già assistente di Massimo Castri - Lavoro con un gruppo di ragazzi della scuola dello Stabile, alcuni diplomati altri non ancora». Alla drammaturgia ha collaborato il docente del Dams Roberto Tessari.

I MALEDETTI TOSCANI SON ROBA SERIA. PAROLA DI ALESSANDRO BENVENUTI

Rossella Battisti

Ci sono attori come il buon vino: invecchiando prendono corpo e sapore, si fanno più intensi, decisi. Prendi il caso di Alessandro Benvenuti, uno venuto su con i Giancattivi, umorismo sulfureo e gag paperinesche, roba da studentato intelligente ma goiardo. In crescendo poi con opere proprie, scoprendosi una vena malinconica e autoriflessiva, per arrivare all'oggi con L'Atletico Ghiacciaia, saggio per attore maturo. Via le mezze tinte, i gusti delicati, le estetiche riccioline: qui - all'Ambra Jovinelli di Roma, per la precisione - si sta facendo teatro. Teatro implacabile, serrato, sproloquiato in quasi due ore di corpo a corpo con le parole, i gesti, le boccacce e le voci. Sì, le voci che Benvenuti cambia con una facilità camaleontica dai tempi di Casa Gori, dagli affreschi per famiglia inte-

ra per un attore solo. Le voci che permettono da sole di fare una commedia a pluripersonaggi, botte e risposte, dialoghi e monologhi, coro e sfondo scenografico di grilli che fanno cri cri, oppure, a scelta, croce rossa italiana, croce rossa italiana. Battutine. Una presa di sale buttata a proposito per dosare il gusto, i tempi di cottura dello spettacolo sono fermamente in mano a Benvenuti anche quando si dà di rimbalzo con la giovane «spalla» di Francesco Gabbriellini (poverino, che batesimo di fuoco...) e lo palleggia, lo tira, lo riprende come un gommoso punching-ball, così, tanto per riprendere fiato e ridarci sotto con le invettive. Quelle di Gino, il protagonista del girotondo verboso: un vecchio toscano astioso che ce l'ha col mondo per partito preso, in senso letterale perché il partito era

quello comunista e poi è andata come è andata mentre al vecchio Gino non è proprio andata giù. È un po' di tutti gli anziani rammentare il di trascorso come il migliore (magari per la gioventù perduta), ma per Gino è una metafora allargata. È il non sapere trovare posto in questo mondo di oggi e farsi largo a spintoni e a manate perché il fiato c'è ancora e anche il cuore gonfio. È la ruvidezza di chi non si sa abbandonare, di chi nasconde le proprie pene dietro le parole grosse. Gino è uno dei tanti «quasi adattati», quelli che camminano sul bordo (tema caro a Benvenuti che lo ha affrontato anche al cinema con Ivo il tardivo), che dicono la mezza verità nascosta dagli altri. Ed è anche lo strugimento per un mondo tramontato, di quando si giocava a calcio prima di

inventare la zona e si correva dietro alla palla tutti insieme. Il racconto della partitella - confluente nello spettacolo da un precedente lavoro di Benvenuti - è l'apice della parabola di Gino. Una cronaca strepitosa e da vertigine a ventidue protagonisti più arbitro, pubblico e cane alsaziano. Irrefrenabile e irresistibile, da sola vale tutto lo spettacolo e lo riscatta da una conformazione affastellata, un po' compressa e casuale come l'animo di Gino.

Imperfetto per costruzione drammaturgica e ineguale per impatto emotivo, L'Atletico Ghiacciaia fa però piazza pulita dei bassi toscaneggiamenti e le panariellate da sabato sera. I «maledetti toscani» sono roba seria. Parola, anzi parolaccia di Alessandro Benvenuti.

attori

Sundance, le lacrime dell'altra America

Folla e commozione al filmfest di Robert Redford per i documentari sulla tragedia delle Twin towers

Gabriella Gallozzi

tele-cronaca

Undici settembre la fiction tv c'è già

MILANO La prima fiction dedicata all'attacco agli Usa dell'11 settembre 2001 sarà trasmessa stasera da Italia 1 alle 21. Presentata alla stampa ieri a Milano nella sede del comando dei Vigili del fuoco in anteprima europea, è stata realizzata negli Usa a tempo di record, poco più di un mese dopo il giorno del crollo delle Twin Towers. Squadra di emergenza, questo il titolo, è una puntata speciale della serie Third Watch, da tempo in onda negli Usa e che ha meritato nel 2000 un Emmy Award. Il serial, che dopo lo speciale di oggi verrà trasmesso regolarmente in prima serata dal 17 gennaio ogni giovedì su Italia 1, racconta la storia di vigili del fuoco, paramedici e poliziotti impegnati ogni giorno a New York. La puntata speciale, che è dedicata agli eroi che si sono prodigati e hanno anche perduto la vita nell'opera di soccorso dopo l'attacco alle torri, ripercorre il sentiero tracciato del serial. Non si vedranno cioè immagini della tragedia, non le fiamme, non il crollo, non le macerie. Lo spettatore segue passo passo le vicende personali anche minime dei pompieri, dei paramedici dei vigili del fuoco e dei poliziotti della Grande Mela e sullo sfondo di tanti piccoli drammi personali si staglia il grande dramma collettivo. Le sole immagini che si rifanno alla reale apocalisse sono spezzoni di telegiornali, senza sonoro, guardati dai personaggi. La narrazione comincia la sera del giorno prima, il 10 settembre, e si dipana con un ritmo sempre più incalzante fino al momento del dramma. Italia 1 propone lo speciale (due episodi) in una sola volta e seguito da un documentario in cui gli attori della fiction presentano i protagonisti reali della vicenda.

Ma Squadra emergenza non è un caso del tutto isolato. Sul fronte degli States c'è già tutta una rassegna di serie tv che non solo hanno «digerito» la tragedia, ma ne hanno tratto ispirazione in tempi record. Tra queste: West Wing, la serie più premiata degli ultimi anni dedicata alla Casa Bianca, che ha girato una puntata speciale in tempi record sulla minaccia terroristica; E.R. e N.Y.P.D. hanno messo in cantiere episodi ad hoc sugli eroi (paramedici la prima, poliziotti la seconda) dell'11 settembre. Anche DOC, serie medica, dedica una puntata alle vittime con il camice cadute sotto le Twin Towers. Anche C.S.I., la serie su un nucleo specializzato anti-dinamitaro, ha affrontato poi l'allarme di una minaccia terroristica mentre Law & Order dedicherà alla tragedia Usa un episodio ancora da decidere (probabilmente sulla minaccia antrace). Da parte italiana si vedranno invece: una fiction dedicata all'assassinio dell'inviato del Corriere della Sera in Afghanistan, Maria Grazia Cutuli, progetto Rai per il 2003; una, sempre per la Rai, sul massacro di Novi Ligure, annunciata, non senza polemiche, dalla Rai a maggio e ancora la vicenda del serial killer Donato Bilancia, annunciata sia da Rai che da Mediaset. Ci sarà anche un film, Il più crudele dei giorni, sulla giornalista del Tg3 Ilaria Alpi, che a febbraio Giovanna Mezzogiorno comincerà a girare in Marocco. Di prossima messa in onda su Canale 5 c'è la miniserie sul rapimento di Giuseppe Soffiantini, interpretato da Michele Placido, mentre si stanno svolgendo le riprese di Missione di pace, una fiction Rai che ricostruisce l'intervento del contingente italiano in Kosovo. In cantiere molti altri progetti ispirati alla realtà, annunciati da Mediaset: una storia alla Erin Brokovich sui danni dell'inquinamento elettromagnetico; una storia sull'inquinamento da diossina a Seveso; un progetto sulla tragedia del Cermis e un altro sul lavoro dei Nocs e sul Petrolchimico di Porto Marghera.

quello di promuovere i documentari».

E l'iniziativa sarà aperta a tutti i registi. Americani e non. Con particolare attenzione a film che affrontano i temi dei

diritti umani, della libertà di espressione e dell'impegno civile. Una rete, insomma, destinata a dare spazio ad uno dei prodotti cinematografici abitualmente più «sacri-



Robert Redford. In alto, una scena della fiction sulla tragedia di New York

ficati» e che si aggiunge al «Canale Sundance», rete cavo creata nel '96 che trasmette ventiquattro ore su ventiquattro cinema indipendente.

Intanto, tra i film più attesi di questa ventesima edizione, c'è The Good Girl con Jennifer Aniston - moglie di Brad Pitt, presente anche lui al festival in veste di accompagnatore - nei panni di un'adultera. One Hour Photo con Robin Williams

che sogna di vivere in una famiglia perfetta. E, ancora, The Dancer Upstairs, debutto nella regia di John Malkovich, alle prese con un thriller politico con Javier Bardem come protagonista.

In rappresentanza dell'Italia, poi, c'è Gabriele Muccino col suo L'ultimo bacio. Tanto che il regista si dice «emozionato e contento» di partecipare ad un festival così importante. Per lui la speranza è che il suo film riesca a trovare lo slancio necessario per entrare finalmente sul mercato americano. Poiché, come racconta lui stesso, la precedente trasferta americana al festival di Toronto, è stata funesta: L'ultimo bacio è passato sullo schermo il 12 settembre mentre tutto il panico e l'emozione degli attentati alle torri gemelle si scaricava su attori, registi, compratori e venditori bloccati in Canada dal divieto di volare. Così il film non ha ancora trovato un distributore americano.

Com'è noto, però, Muccino ha già aperta la sua strada in Usa con un contratto Miramax, per la quale dovrà realizzare due film. Ma prima di imbarcarsi in questa «avventura» girerà ancora una volta per la Fangango di Domenico Procacci che ha prodotto l'Ultimo bacio. Si tratta di una storia «che parla di ambizione, successo, voglia di essere riconoscibili», dice il regista, una storia che ha come titolo provvisorio Ricordati di me. Ora, però, tutta l'attenzione di Muccino è per l'accoglienza che il suo film avrà al Sundance: «Mi hanno detto che alle prime proiezioni per la stampa al Sundance il film è piaciuto molto. Ma aspetto le reazioni dopo la prima proiezione serale che sarà il domani».

fatti non parole

- New York s'inchina alla Magnani con una grande retrospettiva

New York rende omaggio con una grande retrospettiva ad Anna Magnani. La retrospettiva, frutto della collaborazione dipartimento Film and Media del Museum of Modern Art di New York e Cinecittà Holding si intitola The Billy Rose Tribute to Anna Magnani e si terrà dal 17 al 31 gennaio presso il Moma. L'iniziativa è stata realizzata con The Billy Rose Foundation, fondazione dedicata ad Arthur Cantor, studioso del cinema italiano e appassionato sostenitore delle attività del Moma. Per l'occasione Cinecittà Holding ha ristampato e sottotitolato in lingua inglese i film italiani. Tra i film della retrospettiva: Bellissima, Mamma Roma, Le Carosse d'or, Una voce umana, Roma, città aperta, Teresa Venerdì.

- Verso l'Oscar: prima a Londra con la «Iris» di Kate Winslet

Iris, atteso film sulla scrittrice britannica Iris Murdoch e la sua lotta contro il morbo di Alzheimer, ha debuttato a Londra con una prima gremita di star e personaggi famosi: dalle interpreti Kate Winslet e Judi Dench, alla moglie del primo ministro Cherie Blair. Secondo i critici la pellicola diretta da Richard Eyre, grande nome del teatro di Londra, è tra le più gettonate per la notte degli Oscar: le candidature per la Winslet e la Dench, rispettivamente come attrice non protagonista e miglior attrice, vengono date per scontate.

- È morto Ted Demme il regista di «Blow»

Ted Demme, il regista di «Blow», è morto all'età di 38 anni allo Ucla medical centre di Santa Monica, in California. Le cause del decesso, dichiarato domenica, sono ancora sconosciute. L'autore sarebbe stato portato in ospedale a causa di un arresto cardiaco. Suo zio è il più celebre Jonathan Demme, premio Oscar per «Il silenzio degli innocenti». Ted Demme aveva iniziato a lavorare in televisione: approdato al cinema, aveva diretto per lo più commedie come Poliziotti per caso ('93) e Beautiful Girls ('96), con Matt Dillon e Uma Thurman. Nel 2001 Demme aveva trovato il grande successo grazie a Blow, con Johnny Depp e Penelope Cruz.

- Un'opera lirica di John Adams dedicata al caso Achille Lauro

Prima assoluta per l'Italia il 20 e 22 gennaio al Comunale di Ferrara dell'opera di John Adams The death of Klinghoffer (La morte di Klinghoffer): un prologo e due atti su libretto di Alice Goodman, dedicato al dirottamento dell'Achille Lauro compiuto nel 1985 da un commando palestinese che uccise uno dei passeggeri. La vittima era l'ebreo americano Leon Klinghoffer costretto su una sedia a rotelle. The death of Klinghoffer ha debuttato a Bruxelles sei anni dopo il tragico dirottamento. Il nuovo allestimento coprodotto con il Comunale di Modena (dove verrà replicata il 25 e 27 gennaio) si avvale della realizzazione (regia, scene, costumi e luci) di Denis Krief con la direzione musicale di Jonathan Webb.

Il presidente della Scuola nazionale di cinema replica al sociologo, suo successore designato: «Dice che l'istituto deve creare veri professionisti? E noi cosa abbiamo fatto, negli ultimi 60 anni?»

Micciché: «Hanno nominato Alberoni? Ma lui non sa cos'è il cinema»

ROMA «Il mio obiettivo è realizzare una scuola che sforni veri professionisti da inserire nell'industria audiovisiva». Francesco Alberoni, intervistato l'altro giorno da Repubblica parla già da presidente della Scuola nazionale di cinema. Ancor prima di aver assunto l'incarico che, fino al prossimo sei aprile, resta di Lino Micciché.

In una lunga intervista, insomma, dichiara le sue linee programmatiche a proposito di un'istituzione - una delle più prestigiose nel mondo - che, attiva, da sessant'anni, ha sfornato «professionisti» che portano il nome di Antonioni, Cavani, Bellocchio. Tra quelli del passato, e Francesca Archibugi, Paolo Virzì, Francesca Neri, Gianluca Arcopinto, Francesco Bruni tra quelli del presente. Motivo per cui il presidente in

carica della Scuola, Micciché, interviene rispondendo al sociologo «per tutelare l'immagine dell'istituzione che rappresento», sottolineando, però, l'intenzione «di non fare alcuna polemica con il collega Alberoni, che forse o è stato frainteso dal cronista o si è lasciato sfuggire qualcosa che non intendeva dire».

Secondo Micciché, infatti, «enunciare come innovativo fine futuro quello di creare veri professionisti, implica che finora si siano creati e si stiano creando dei falsi professionisti, o addirittura dei quadri non professionali, incapaci di inserirsi nell'industria audiovisiva. E questo diffama gravemente il settore didattico della nostra Fondazione; chi lo ha diretto e chi lo dirige con passione e competenza. I docenti - da Amelio a Bel-

locchio a Maselli -, i diplomati delle scorse stagioni e gli attuali 200 studenti». Tanto che racconta Micciché, «sono stati proprio gli allievi della Scuola a cercarmi allarmati dopo le dichiarazioni di Alberoni».

«Ho la sensazione - prosegue il Presidente - che il sociologo Alberoni non sappia bene cos'è in realtà la nostra istituzione: una scuola di eccellenza che, oltre all'attività didattica, comprende un settore di produzione sperimentale, un'attività editoriale di tipo scientifico e una cineteca di 45mila film. E proprio qui, tra acetati e nitrati, ho l'impressione che Alberoni non sia esattamente al suo posto. Non basta essere appassionati di cinema per poter gestire un'attività di restauro o incrementare una biblioteca specializzata. Anchi'io amo la musica classi-



ca, ma se mi avessero proposto la direzione di Santa Cecilia non mi sarei sentito adatto al compito».

Per questo Lino Micciché si dice «preoccupato». Anche se considera Alberoni una degnissima persona nel suo campo. La sua designazione alla presidenza della Scuola nazionale è uno schiaffo in faccia a tutto il mondo del cinema. È possibile che fra le centinaia e centinaia di professionisti del settore non sia stato possibile trovare un nome spendibile per questo incarico? si interroga. «Mettere alla direzione della Scuola una persona estranea all'universo cinematografico, dimostra in un certo senso, la volontà di commissariare l'istituzione. E fa passare un principio pericoloso: quello per cui ognuno ha oltre al proprio due me-

stieri, quello di commissario tecnico della nazionale di calcio e quello di esperto di cinema».

Questo secondo Micciché, insomma, è il messaggio più preoccupante che arriva dal governo impegnato a «rivoluzionare» il settore della cultura. «Mi sembra - prosegue - che nel rinnovo dei vertici della cultura si siano scontrate due correnti. Una, quella del ministro Urbani, che puntava a riconfermare chi aveva svolto bene il suo compito. E l'altra, più dura, di chi, vuole cambiare tutto solo nel nome del cambiamento. Come ci stanno dimostrando. Certo che se arriveranno altre nomine di questo tipo per il mondo della cultura e per il cinema che ne fa parte saranno momenti difficili».

ga.g.